



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLII NUMERO 1

fide constamus avita

GENNAIO - APRILE 2014

Lasciamoci rinnovare dalla misericordia di Dio!

“Che grande gioia per me potervi dare questo annunzio: Cristo è risorto! [...] Gesù è risorto, c'è la speranza per te, non sei più sotto il dominio del peccato, del male! Ha vinto l'amore, ha vinto la misericordia! Sempre vince la misericordia di Dio!

Anche noi, come le donne discepoli di Gesù, che andarono al sepolcro e lo trovarono vuoto, possiamo domandarci che senso abbia questo avvenimento (cf. Lc 24,4). Che cosa significa che Gesù è risorto? Significa che l'amore di Dio è più forte del male e della stessa morte; significa che l'amore di Dio può trasformare la nostra vita, far fiorire quelle zone di deserto che ci sono nel nostro cuore. E questo può farlo l'amore di Dio! [...]

Cari fratelli e sorelle, Cristo è morto e risorto una volta per sempre e per tutti, ma la forza della Risurrezione, questo passaggio dalla schiavitù del male alla libertà del bene, deve attuarsi in ogni tempo, negli

spazi concreti della nostra esistenza, nella nostra vita di ogni giorno. Quanti deserti, anche oggi, l'essere umano deve attraversare! Soprattutto il deserto che c'è dentro di lui, quando manca l'amore di Dio e per il prossimo, quando manca la consapevolezza di essere custode di tutto ciò che il Creatore ci ha donato e ci dona. Ma la misericordia di Dio può far fiorire anche la terra più arida, può ridare vita alle ossa inaridite (cf. Ez 37,1-14).

Allora, ecco l'invito che rivolgo a tutti: accogliamo la grazia della Risurrezione di Cristo! Lasciamoci rinnovare dalla misericordia di Dio, lasciamoci amare da Gesù, lasciamo che la potenza del suo amore trasformi anche la nostra vita; e diventiamo strumenti di questa misericordia, canali attraverso i quali Dio possa irrigare la terra, custodire tutto il creato e far fiorire la giustizia e la pace”.

(dal Messaggio *Urbi et Orbi* di Papa Francesco per la Pasqua 2013)



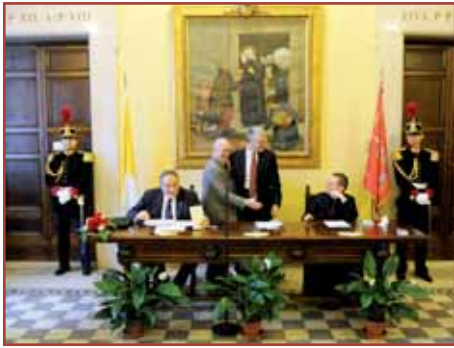
PASQUA 2014

Il Presidente e gli Assistenti Spirituali ringraziano sentitamente per i tanti atti di servizio prestati in spirito di fede, speranza e carità e augurano una buona e santa Pasqua ai Soci, agli Aspiranti e agli Allievi e ai loro familiari, pregando che tutti possano sperimentare nella loro vita la misericordia, l'amore e la vicinanza del Risorto.

L'Assemblea dei Soci

La scorsa domenica 26 gennaio, dopo la celebrazione della S. Messa, presieduta dal Card. Giovanni Coppa, ha avuto luogo l'Assemblea dei Soci.

La seduta, aperta dalle note dell'Inno Pontificio, è iniziata con l'elezione del nuovo Presidente dell'Assemblea, essendo giunto a scadenza il mandato del Socio Nino Celli. A larga maggioranza, i partecipanti hanno scelto il Socio Marco Adobati, che è subito entrato nella sua nuova funzione.



La riunione è proseguita con il saluto dell'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy, che ha evocato l'anno appena trascorso, qualificandolo come "particolarmente movimentato". Dopo la rinuncia di Benedetto XVI, che ha sempre seguito con interesse e benevolenza le attività associative e al quale va la gratitudine, l'affetto e l'assicurazione della preghiera dell'intero Sodalizio, il 2013 ha visto l'elezione di un nuovo Papa, Papa Francesco, che, in poco tempo, con il sorriso attraente, la parola stimolante e i gesti affettuosi, ha conquistato il cuore di tutti.

L'intervento di Mons. Joseph Murphy è proseguito con espressioni di gratitudine e di ringraziamento, anche a nome dei Superiori della Segreteria di Stato e dei diversi Uffici con i quali l'Associazione collabora, per quanto viene fatto per dare vita al Sodalizio, per i servizi, sempre più numerosi ed impegnativi, svolti con competenza ed efficacia nei diversi Gruppi e Sezioni, per la preziosa collaborazione nell'assicurare il buon svolgimento delle celebrazioni liturgiche e per la formazione dei Soci e dei futuri Soci. Un ringraziamento che l'Assistente Spirituale ha voluto estendere anche ai familiari dei Soci, per la comprensione e il sostegno, soprattutto quando, a motivo degli impegni associativi, sono privati della presenza del loro congiunto.

Successivamente, Mons. Joseph Murphy ha ringraziato tutti i componenti del Consiglio di Presidenza, unitamente ai membri del Collegio dei Revisori e a tutti i collaboratori delle diverse

Sezioni e Gruppi, per l'intenso lavoro svolto in questi ultimi cinque anni, non soltanto per assicurare la buona gestione delle attività ordinarie, ma anche per promuovere diverse iniziative mirate a rafforzare la vita associativa e costruire, su solide basi, il futuro del Sodalizio. Egli ha poi offerto qualche spunto di riflessione in vista delle prossime elezioni per il rinnovamento delle cariche sociali, sottolineando che un incarico richiede una grande disponibilità, molti sacrifici e la capacità di svolgere bene le proprie mansioni, collaborando con gli altri membri del Consiglio, per portare avanti la vita e le attività associative e servire sempre meglio il Santo Padre e la Sede Apostolica.

Concludendo il suo intervento, l'Assistente Spirituale, riferendosi alla recente Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, ha invitato i Soci a rinnovare la gioia di essere cristiani, invitandoli a partecipare sempre di più nelle diverse attività spirituali e di formazione cristiana che l'Associazione organizza.

L'Assemblea è continuata con la relazione del Presidente Calvino Gasparini, che, dopo aver illustrato le principali attività dello scorso anno e anticipato quelle più significative previste per l'anno in corso, si è soffermato sulle misure prese per il contenimento dei costi, esortando tutti a versare tempestivamente le quote sociali. Unendosi, poi, alle analoghe sollecitazioni dell'Assistente Spirituale, il Presidente ha invitato tutti a curare la formazione, in particolare quella spirituale; un ambito nel quale, ha precisato, gli Assistenti Spirituali e gli altri sacerdoti loro collaboratori sono particolarmente impegnati. Infine, prendendo spunto dallo Statuto e dal Regolamento, dei quali ha raccomandato vivamente la lettura, Calvino Gasparini ha evocato le prossime elezioni per il rinnovo delle cariche sociali, auspicando che le candidature siano suffragate da adeguate capacità e disponibilità, e che a tali criteri siano ispirate anche le scelte dei votanti.



Dopo l'illustrazione, da parte del Vice-Tesoriere Patrizio Porrena, dei dati del bilancio consuntivo e di quello preventivo, e la lettura, da parte del Socio Giuseppe Torquati, della relazione del Collegio dei Revisori, i bilanci sono stati approvati all'unanimità.

Avendo esaurito tutti gli argomenti previsti, il Presidente dell'Assemblea ha dichiarato chiusa la seduta.

incontro

direzione e redazione:

Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile S. Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:

Giulio Salomone (*Responsabile*)
Filippo Caponi
Tommaso Marrone

foto:

Alberto Di Gennaro
Fabio Pignata
Antonio Tomasello
don Thomas Weber

stampa:

Arti Grafiche San Marcello – Roma

spedizione:

Port-Payé – Cité du Vatican

ELEZIONI PER IL RINNOVO DELLE CARICHE SOCIALI

24 e 25 maggio 2014

Ai sensi del Titolo III del Regolamento (elezioni e durata delle cariche sociali; artt. 18 a 25), si ricordano le date dei principali adempimenti da formalizzare prima delle elezioni

entro il 24 aprile 2014

presentazione delle candidature per le singole cariche sociali

entro il 4 maggio 2014

esposizione nella bacheca della sede dell'Associazione della lista dei candidati per le singole cariche sociali e dei loro *curricula vitae*

entro il 9 maggio 2014

presentazione delle candidature dei membri del Seggio Elettorale

entro il 10 maggio 2014

sorteggio per l'attribuzione dei ruoli dei membri del Seggio Elettorale



Gioia e perdono nell'esortazione *Evangelii Gaudium*.

Il testo, che racchiude tanto significato umano, specifica l'azione di Papa Francesco per il futuro

LA CHIESA CHE SARÀ

Sin dal titolo l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (la gioia del Vangelo), firmata da Papa Francesco, alla chiusura dell'Anno della Fede, il 24 novembre scorso, Solennità di N. S. Gesù Cristo Re dell'Universo, si pone chiaramente come un invito alla "gioia", termine ricorrente nel testo, una sorta di *summa* sul cammino da farsi, in linea con lo spirito del Vaticano II, la grandiosa assise che ha riunito nella Basilica Vaticana tutto l'episcopato del mondo. Con le memorabili parole: *Gaudet Mater Ecclesia* (gioisce la madre Chiesa), coronate da unanimi applausi, si apriva infatti il Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962), indubbiamente il più storico avvenimento del secolo, definito "luminosa primavera" per la Chiesa universale, anzi per la società tutta di domani.

Publicata a conclusione dell'Anno della Fede voluto da Benedetto XVI per ricordare il Concilio, l'Esortazione – frutto di una esperienza personale e della riflessione sul come evangelizzare nel mondo moderno – si divide in cinque densi capitoli, impregnati di gioia. Nella prima parte, il Papa, attingendo dal Sinodo del 2012, ci indica il cammino della Chiesa che sarà, tutta spronata a uno "stato permanente di missione" perché – dice – non è possibile "lasciare le cose come stanno". Ripartendo dall'analisi dei testi conciliari, egli la vede ancora un punto di riferimento per chi vi è dentro e per chi è fuori, oltre confine, la sente traboccante di gioia e di speranza, ne prospetta una radicale riforma in spirito di umiltà e di missionarietà. A lei chiede esplicitamente di "uscire" da se stessa per raggiungere le "periferie umane", usando misericordia "la più grande di tutte le virtù".



Molti e sapientemente gestiti gli argomenti che appaiono come un tutto armonico nel testo dal "significato programmatico e dalle conseguenze importanti". In primo luogo c'è il rinnovamento "improrogabile" della Chiesa, esortata alla missione, che trova il suo fondamento nella parola "liberatrice", utile al dialogo inteso come contributo a sostegno della pace. C'è, poi, la cura della predicazione, evitando che in essa "alcuni accenti dottrinali o morali" oscurino il messaggio evangelico, irradiatore

perenne di luce e di verità. E c'è anche l'inclusione sociale dei poveri, i prediletti, un'ulteriore occasione per segnalare i grandi rischi in cui incorre la società di oggi contrassegnata da valori non sempre in linea con quelli cristiani: individualismo, crescenti diseguaglianze ed esclusioni e nella quale la violazione dei più sani principi etici è in vertiginoso crescendo. Quanto poi alla Chiesa, pensata come totalità di popolo e non di *élite*, Papa Francesco non dimentica di essere il Vescovo di Roma, con un sogno: quello di camminare insieme ai suoi fedeli, sospinti dalla carità per il prossimo, inseparabile dall'amore di Dio.

Non ci sono davvero dubbi: che si getti il triregno, che si aboliscano i flabelli nei riti solenni, che il Papa, in basilica o in palazzo, stia in alto o in basso, conta molto poco. L'importante è che cammini con la folla sulle strade del mondo. Di questa Chiesa dà la definizione più bella, la riconosce infatti "missionaria sulla terra". In cammino, per conoscerne sempre più e sempre meglio il vero volto. Non dal trono, anche se quel trono è la cattedra di Pietro.

Giacomo Cesario

Il conferimento del Sacramento del Battesimo nella Cappella Sistina



La scorsa domenica 12 gennaio, nel suggestivo scenario della Cappella Sistina, il Santo Padre Francesco ha conferito il Sacramento del Battesimo, tra gli altri, anche ai piccoli Lorenzo, Maria Allegra Alessandra Francesca, Elisabetta ed Emma Francesca Maria, rispettivamente figli dei Soci Paolo Belisari, Franco Bruni, Pierluigi Moliterni e Michele Saitta.

Nelle immagini, i Soci sopra menzionati, al termine della cerimonia, posano per una foto ricordo, con le consorti e i figli, nella sede dell'Associazione.

Perché andare a Messa?

le risposte degli Allievi

Mons. Joseph Murphy



Durante i primi mesi di quest'anno sociale, gli Allievi hanno approfondito la loro comprensione dell'Eucaristia, dalla quale, come dice Papa Francesco, "scaturisce ogni autentico cammino di fede, di comunione e di testimonianza" (Udienza generale, 5 febbraio 2014). Al termine del loro studio, ciascun Allievo ha riflettuto sulla domanda: "Perché andare a Messa?". Le loro risposte evidenziano una riflessione personale suggestiva e profonda, che, a mio avviso, potrebbe interessare anche i loro coetanei. In questo articolo, cercherò di sintetizzare gli interventi, lasciando la parola il più possibile ai giovani stessi.

Indubbiamente, c'è stato un calo della pratica domenicale nei nostri Paesi occidentali, forse perché i riti e i gesti della Messa non sono ben compresi, ma soprattutto perché "l'uomo non è più in grado di mettere al primo posto Dio e molto spesso [...] si crea un Dio fai-da-te per soddisfare i propri bisogni". Gli Allievi sono consapevoli che "oggi è difficile trovare giovani in chiesa, o meglio alla Messa" e che "tutti si chiedono quale sia il motivo dell'allontanamento o dell'amore mai nato tra loro e la Chiesa". Riconoscono il ruolo positivo dell'educazione ricevuta in famiglia e delle amicizie che possono spingere ad andare a Messa la domenica. Gli Allievi stessi sentono la partecipazione all'Eucaristia come una vera necessità, che dà gioia e che è essenzialmente una questione d'amore: "Ci vado perché sento l'esigenza di ascoltare ciò che Dio ha da dirmi attraverso le Scritture e perché sento il desi-



derio di incontrarlo nell'Eucaristia. Ci vado per amore come andrei a trovare una persona a cui voglio bene e che so che mi vuole bene"; "Soprattutto a me piace partecipare attivamente alla S. Messa poiché dentro di me ne sento il bisogno; avere la fortuna e l'onore di poter servire e dedicare al Signore parte degli anni più belli della mia vita è indubbiamente meraviglioso!"; "Certamente andare a Messa è un dovere di ogni cristiano, ma è soprattutto un piacere e una fonte di benessere"; "Io sento il bisogno interiore di andare a Messa la domenica, è il mio modo di curare l'anima. Se non ci vado, mi sento incompleto. [...] Io posso restare a casa tutto il giorno, e dormire quanto voglio, ma se non vado a Messa, per quanto io possa essere riposato, non sarò mai abbastanza 'carico', perché sarò privo di tutto ciò che mi dà la Messa: privo di speranza, privo di fiducia, privo di amore verso il prossimo, privo di carità, privo di soddisfazione e soprattutto pieno di sensi di colpa, per non aver reso grazie al Signore Dio Padre Onnipotente, che mi ha concesso tutto quello che ho avuto nella settimana appena trascorsa, e che mi concederà tutto quello che



deve accadere"; "L'andare a Messa deve essere un motivo di gioia, non un obbligo, perché è il momento in cui possiamo ringraziare Colui che da sempre ci ha amati ed aiutati, che sempre ci ama e che per sempre ci amerà".

Il vero senso del riposo domenicale è proprio quello di poter dedicare tempo a Dio, riflettere sulla propria vita alla luce del rapporto con Lui, e attingere alle sorgenti della carità: "La nostra settimana scorre tra una moltitudine di impegni e spesso non abbiamo il tempo per riflettere sulla nostra vita, per osservare quello che ci circonda e per dedicarci agli altri. La domenica è il giorno in cui Dio ci ha indicato di dedicarci al riposo; riposare vuol dire ricordarci che non c'è niente di più importante dell'amore per Dio e per gli altri. La domenica quindi è il giorno da dedicare alle persone alle quali vogliamo bene e per me andare a Messa vuol dire proprio questo, dedicarmi a Dio. [...] Andare a messa è rendere grazie a Dio per quello che ci ha dato, come dice la parola 'Eucaristia', che vuol dire anche riflettere sull'importanza delle 'grandi' cose che abbiamo, come l'affetto dei nostri cari, che assorbiti dagli impegni e dai doveri a volte tendiamo a non valutare con la giusta attenzione". L'incontro con il Signore, particolarmente quello intimo della Santa Comunione che è "il massimo momento di



unione con Cristo”, “diventa una carica in più per il fedele, che mediante l’amore e l’affetto, riesce ad affrontare meglio la propria vita”.

La partecipazione all’Eucaristia ci permette di ringraziare il Signore “per la sua infinita bontà e misericordia” e ci unisce a Lui. Ci fortifica nella fede: “È molto difficile che alla nostra età nella vita di fede non sorgano dei dubbi sui vari misteri e i vari dogmi: la partecipazione alla Messa è un modo per fortificare e rinvigorire la propria fede e per essere, grazie ad essa, migliori”. Ci allontana dal peccato “per periodi di tempo più lunghi possibili anche se la nostra natura umana ci porta spesso a perdere la strada”. L’Eucaristia ci trasforma progressivamente: “Andando a Messa seriamente, ne usciremo sempre diversi da come ne siamo entrati”. L’Eucaristia, infatti, è “il nostro ringraziamento intimo e il momento nel quale lo Spirito Santo agisce su noi stessi. Questo agire fa sì che ogni cristiano senta dentro di sé qualcosa di diverso ... un qualcosa che lo rende diverso rispetto a quando era entrato”.

La Messa non è una devozione individualista, ma viene vissuta in chiave comunitaria e ci unisce gli uni agli altri. Essa simboleggia e realizza l’unione tra i fedeli, i quali “diventano così parti fondamentali della Chiesa e allo stesso tempo parti vitali del corpo di Cristo”. Perciò, la dimensione comunitaria dell’Eucaristia è molto importante: “La Messa della domenica è un atto pubblico della Chiesa, rende visibile l’unità cattolica



del popolo di Dio. L’assemblea eucaristica non è selettiva come i criteri umani. A chi si presenta non si domanda: ‘Sei ricco o povero?’, ‘Quali sono le tue preferenze?’. La condizione richiesta è di essere conformati a Cristo, essere battezzati”; “Andare a Messa per me vuol dire anche sentirmi parte di una comunità che condivide gli stessi ideali e lo stesso amore per Dio e per il prossimo, mi aiuta a rinforzare il legame con gli altri e mi rende consapevole che non sono solo, ma che sempre nella mia vita avrò vicino a me Dio.”

San Tommaso d’Aquino chiama l’Eucaristia il “sacramento della carità”. Infatti, l’Eucaristia allarga gli orizzonti dell’amore, rendendoci capaci di amare sempre di più Dio e il nostro prossimo, con lo stesso amore con cui Dio ci ama: “Andare a Messa vuol dire anche rinnovare ogni volta il mio legame con Dio e questo mi da la sensazione di essere parte di un grande progetto; un progetto incentrato sull’amore per tutto quello che Dio ha creato e soprattutto sull’amore per gli altri; andare a Messa, per me, significa avere di nuovo l’energia necessaria per portarlo avanti e affrontare tutti i piccoli e grandi problemi quotidiani”; “Dopo una celebrazione liturgica usciamo sempre diversi e cambiati dal punto di vista spirituale; si fortifica in noi il senso di carità, la voglia di aiutare il prossimo e il bisogno di



sentirci umili”; “Solo la costante frequentazione di Cristo, della sua Parola, del suo sacrificio, ci permette di essere sempre in contatto con Lui e quindi di trasmettere agli altri quell’Amore che da Lui assorbiamo”.

Ringrazio gli Allievi per averci aiutati ad apprezzare sempre meglio la grandezza del dono che Cristo ci ha dato, quando all’ultima cena ha trasformato gli umili elementi del pane e del vino, dando ai suoi discepoli il Suo Corpo e il Suo Sangue, offerti in sacrificio per la salvezza del mondo.

Vorrei concludere con alcune parole pronunciate dal Santo Padre in una recente Udienza generale (5 febbraio 2014), parole che confermano autorevolmente ciò che hanno illustrato gli Allievi e che esprimono bene i sentimenti di gratitudine che dovrebbero animare i nostri cuori davanti al dono supremo dell’Eucaristia: “Cari amici, non ringrazieremo mai abbastanza il Signore per il dono che ci ha fatto con l’Eucaristia! È un dono tanto grande e per questo è tanto importante andare a Messa la domenica. Andare a Messa non solo per pregare, ma per ricevere la Comunione, questo pane che è il corpo di Gesù Cristo che ci salva, ci perdona, ci unisce al Padre. È bello fare questo! E tutte le domeniche andiamo a Messa, perché è il giorno proprio della risurrezione del Signore. Per questo la domenica è tanto importante per noi. E con l’Eucaristia sentiamo questa appartenenza proprio alla Chiesa, al Popolo di Dio, al Corpo di Dio, a Gesù Cristo. Non finiremo mai di coglierne tutto il valore e la ricchezza”.



Le foto che illustrano questo articolo vogliono essere anche un ricordo del Socio Marco Grigioni, improvvisamente e prematuramente scomparso lo scorso 8 febbraio.

I 65 anni di sacerdozio del Cardinale Giovanni Coppa

Alba (CN), 2 gennaio 1949 - Roma, 2 gennaio 2014

“scopo dell’Associazione è quello di farci diventare missionari e annunciatori di Gesù”



In occasione del suo 65° anniversario di ordinazione sacerdotale, il Cardinale Giovanni Coppa ha presieduto, lo scorso 26 gennaio, la celebrazione della Santa Messa domenicale in Cappella. L'Eucaristia, concelebrata dal Vice-Assistente Spirituale Mons. Mitja Leskovar, con l'assistenza del diacono don Claudio Fasulo, ha preceduto, come è dettagliatamente descritto in altra parte di questa pubblicazione, l'annuale Assemblea Generale dei Soci; un importante appuntamento della vita associativa che il porporato ha ripetutamente ricordato nel corso dell'omelia. Un omelia, il cui testo integrale viene pubblicato qui di seguito, incentrata sul commento delle Letture proprie della terza domenica del Tempo Ordinario (*Is 8,23-9,3, 1Cor 1,10-13,17 e Mt 4,12-23*) e dove non sono mancati ampi riferimenti all'Associazione, al suo scopo e all'impegno che i Soci assumono nel momento in cui entrano a farne parte.

Nel corso del suo indirizzo augurale e di saluto, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy ha, tra l'altro, letto una preghiera composta nel XVII secolo dal sacerdote francese Jean-Jacques Olier, fondatore di una compagnia di sacerdoti (detta di Saint-Sulpice) destinata alla direzione dei seminari, che è una invocazione per la santificazione dei sacerdoti e che il Cardinale Giovanni Coppa, come lui stesso ha precisato, ha sempre utilizzato nelle immagini ricordo di tutte le ricorrenze giubilari della sua vita sacerdotale:

O Gesù, vivente in Maria,
vieni e vivi nei tuoi Sacerdoti:
nello spirito della tua santità,
nella pienezza della tua forza,
nella perfezione delle tue vie,
nella verità delle tue virtù,
nella comunione dei tuoi Misteri.
Vinci ogni potere nemico
nel tuo Spirito,
a gloria del Padre.

L'Associazione, nel rivolgere al suo primo Assistente Spirituale i più sentiti voti augurali per l'importante ricorrenza, difficilmente potrà dimenticare le parole con le quali il Cardinale ha voluto concludere la sua omelia: “Pregate per me, che ho vissuto qui, nella Guardia Palatina e nell'Associazione, gli anni più belli della mia vita sacerdotale”.

Auguri Eminenza. Ad maiora!

1. Oggi l'Associazione celebra una tappa fondamentale della sua vita: l'Assemblea dei Soci, che è una revisione di attività e una proposta di programmi per il nuovo anno.

La Liturgia di questa III domenica del Tempo Ordinario, appena alla fine del Tempo di Natale, è di una ricchezza e di una attualità straordinarie, che si adattano magnificamente al significato dell'Assemblea. Infatti le letture sono incentrate sulla chiamata, che a tutti indistintamente rivolge Gesù di Nazaret, per farci suoi discepoli. Gesù non è solo una figurina del presepio: è il Figlio di Dio, nato per noi a Betlemme, perché vuole chiamarci a sé, farci suoi, mandarci nel mondo immerso nelle tenebre, per cambiare il mondo. Gesù è la luce e la salvezza, e per questo ci chiama a essere messaggeri e annunciatori della luce e della salvezza, e vuole che la diffondiamo con gioia intorno a noi senza lasciarci spaventare dalle tenebre che ci attorniano.

2. Già il Profeta Isaia aveva invitato i suoi contemporanei dell'Antico Testamento a questa missione, presentando lo stesso contrasto fra la luce e le tenebre. Dopo che il popolo di Israele era piombato nell'oscurità a causa della guerra portata dal re assiro Tiglat-Pileser, il Profeta

vede giungere il Messia come un bambino che porrà fine alla notte e porterà al mondo la luce. E questa luce appare proprio nel nord di Israele, nella Galilea chiamata dei gentili, dei pagani, attraversata dalla “via del mare”, che giungeva dalla Siria al Mediterraneo ed era un crogiuolo di tutti quei popoli peccatori, che miravano solo al commercio e al denaro: infatti il re assiro aveva fuso quelle genti in un solo popolo, che però era rimasto in maggioranza pagano, come “popolo dei gentili”. Come il piccolo Messia, secondo Isaia, era disceso proprio in quella terra contaminata, così, secondo l'evangelista Matteo all'inizio del suo Vangelo, anche Gesù viene ad abitare in essa, e ne fa l'ambiente principale della sua predicazione e dei suoi miracoli: infatti in questa Galilea pagana Gesù inizia ad annunciare il Vangelo col Discorso della Montagna, che si trova in questo brano, e a compiere i miracoli che dimostrano la sua origine divina e la verità della sua missione. L'evangelista presenta quindi Gesù come “il primo missionario”, la cui opera è svolta tra le genti, tra i pagani, tra i peccatori: e chiarisce che la missione di Gesù non è rivolta a una élite di gente perbene, ma ad una massa di peccatori che devono convertirsi ed accogliere il Vangelo, per poter en-



trare nel Regno di Dio. Quei peccatori devono cambiar vita, e diventare anch'essi missionari come Gesù, diventare suoi apostoli, suoi annunciatori: come dice chiaramente Paolo nella prima lettera ai Corinzi nella seconda lettura: "Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo" (1 Cor 1,17). Del tutto logicamente, l'evangelista descrive subito la chiamata dei primi quattro apostoli, che per definizione diventano anch'essi i primi missionari, i primi annunciatori del Vangelo di Gesù, si mettono alla sua sequela, lasciano ogni cosa, condividono in tutto la sua vita per diventare suoi amici e confidenti.

3. Carissimi amici. Questa è una pagina programmatica di tutto il Vangelo; ed acquista oggi un rilievo particolarissimo nella vita della nostra Associazione, perché l'Assemblea ci fa comprendere sempre più a fondo che lo scopo dell'Associazione è quello di farci diventare missionari e annunciatori di Gesù di Nazaret, come lo sono stati i primi apostoli. Se cercassimo di sottrarci a questa chiamata, tradiremmo l'impegno che ci siamo presi di far parte dell'Associazione nelle sue Sezioni liturgica, culturale/formativa e caritativa, e non meriteremmo di chiamarci Soci dell'Associazione dei Santi Pietro e Paolo. Lo esige il fatto che viviamo nella stagione ecclesiale della "nuova evangelizzazione": e nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* Papa Francesco ha fortemente sottolineato che la nuova evangelizzazione "implica un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati, che si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione" (n. 120), senza pigrizia né pessimismo. Come sappiamo benissimo, il Santo Padre insiste spesso sul dovere della coerenza nella vita cristiana, e di essere fedeli testimoni del Vangelo, anche se questo può richiedere di andare contro corrente.

Allora, che cosa vuol dire: "Nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione"? Nel suo recente Messaggio per la 51.a Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, scritto il 15 di questo mese, il Papa ha chiarito inequi-



vocabilmente il suo pensiero, affermando che la chiamata di Dio si rivolge a tutti i cristiani, perché, "sia nella vita coniugale, sia nelle forme di consacrazione religiosa, sia nella vita sacerdotale, occorre superare i modi di pensare e di agire non conformi alla volontà di Dio": quindi tutti, laici e consacrati, ha detto, dobbiamo "disporre il nostro cuore ad essere 'terreno buono' per ascoltare, accogliere e vivere la Parola e portare così frutto. Quanto più sapremo unirvi a Gesù con la preghiera, la Sacra Scrittura, l'Eucaristia, i Sacramenti celebrati e vissuti nella Chiesa, con la fraternità vissuta, tanto più crescerà in noi la gioia di collaborare con Dio al servizio del Regno di misericordia e di verità, di giustizia e di pace" (nn. 2.4). Carissimi, è bello che la Parola di Dio sulla chiamata sia rivolta a ciascuno di noi proprio nel giorno dell'Assemblea. Sono certo che ne farete tesoro, perché Gesù, che vi conosce ad uno ad uno, aspetta da voi l'adesione sempre fedele alla vostra responsabilità di "chiamati", e all'impegno generoso nel servizio che comportano le attività connesse con le tre Sezioni della nostra vita associativa.

4. Questa particolare riflessione sulla chiamata riguarda anche me, di cui avete voluto ricordare i 65 anni della mia Prima Messa. Anch'io sono cristiano come voi, anch'io sono un chiamato! Ed essere sacerdote è un dono immenso! Nei miei incontri con i seminaristi, specialmente in Cecoslovacchia e in Repubblica Ceca, ho sempre detto ai giovani che il sacerdozio è la più bella avventura che un uomo possa

correre. Ne sono sempre convinto, anche ora che gli anni cominciano ad essere troppi. Ma se la mia vita dovesse ricominciare, io farei ancora la stessa scelta: essere sacerdote del Signore, pur con le mie manchevolezze. Carissimi, grazie per questa vostra intenzione affettuosa, che mi commuove e mi impegna di più. Pregate per me, che ho vissuto qui, nella Guardia Palatina e nell'Associazione, gli anni più belli della mia vita di sacerdote. E ricordatemi sempre, come io sempre mi ricordo di voi. Grazie.

Il sessantacinquesimo anniversario di ordinazione sacerdotale del Cardinale Giovanni Coppa è stato ricordato, con la pubblicazione di una lunga intervista, anche da *L'Osservatore Romano*. Ecco il testo integrale dell'articolo:

Il cardinale Giovanni Coppa racconta i suoi sessantacinque anni di sacerdozio

Come diventai latinista

Sessantacinque anni di ordinazione sacerdotale. Per il cardinale Giovanni Coppa è l'occasione per ripercorrere le tappe più significative di una vita trascorsa al servizio dei Pontefici e della Santa Sede. Il porporato ce ne racconta alcuni particolari inediti della sua vita in questa intervista al nostro giornale.

Il 2 gennaio festeggia sessantacinque anni di ordinazione sacerdotale. Cosa ricorda di quei giorni?

Tutto era pronto per la mia ordinazione sacerdotale, fissata per il giugno 1948, quando è morto il vescovo della diocesi a cui appartengo, quella di Alba. Monsignor Luigi Grassi, infatti, è scomparso nel mese di maggio del 1948. Dato che il nuovo vescovo non era ancora arrivato, sono stato ordinato, insieme ad altri nove compagni, da uno degli ausiliari di Torino, il 2 gennaio 1949. Quelli erano gli anni d'oro del seminario: nelle classi di teologia c'erano circa cinquanta studenti. Tanti siamo stati a Chieri presso i gesuiti a seguire gli esercizi spirituali in preparazione del sacerdozio. Dopo l'ordi-

nazione sono rimasto alcuni giorni ad Alba, dove ho celebrato le mie prime messe nella parrocchia dei Santi Cosma e Damiano. Poi sono stato inviato a Milano, dai superiori, a perfezionare gli studi per diventare docente del seminario. Seguivo, infatti, i corsi all'Università Cattolica per laurearmi in lettere e filosofia. Ero molto occupato nello studio e, come se non bastasse, nel pomeriggio andavo in bicicletta a Porta Venezia per frequentare la scuola artistica Beato Angelico fondata da monsignor Giuseppe Polvara.

Cosa avvenne dopo il periodo degli studi a Milano?

Conseguita la laurea all'Università Cattolica, ho pensato che il mio futuro sarebbe stato nel seminario di Alba come docente. Invece le cose sono andate diversamente. Da Milano sono passato a Roma. Nel 1952, infatti, sono stato chiamato nella Cancelleria Apostolica come latinista. Vale la pena ricordare come ci sono arrivato. Quando studiavo alla Cattolica, non amavo il latino. Volevo addirittura abbandonarlo. All'università gli esami di latino erano molto



difficili da superare, dunque nessuno li affrontava all'inizio dell'iter di studi. Io invece ho deciso di fare subito l'esame di latino. E l'ho superato brillantemente. Così mi hanno attribuito una sorta di fama di latinista. La verità era, invece, che avevo fatto l'esame per liberarmi al più presto da quel peso. In ogni caso, conclusi gli studi, fui chiamato alla Cancelleria Apostolica.

Quali altri incarichi ha avuto?

Ho svolto dapprima un'attività di rilievo in Segreteria di Stato, fino a essere nominato assessore. Giovanni Paolo II, il 1° dicembre 1979, mi ha eletto arcivescovo titolare di Serta e nominato delegato per le rappresentanze pontificie. Ho vissuto così anni intensi. Ho fatto cinque volte il giro del mondo per visitare tutte le nunziature.

La sua presenza in Segreteria di Stato le ha dato modo di avere un contatto diretto con diversi Pontefici.

Ho un bel ricordo di Giovanni XXIII. Quando ero ancora aiutante del vice assistente della Guardia Palatina ho incontrato il Papa, il quale ogni anno veniva nella sede del corpo per gli auguri di Natale. Il cappellano era monsignor Amleto Tondini. Il Pontefice ha passato in rassegna uno a uno i presenti, chiedendo al comandante chi fossero. Quando è arrivato il mio turno, il comandante, molto distratto, si è dimenticato di presentarmi. Al momento Papa Roncalli non ha detto nulla, ma quando è arrivato sulla porta per uscire, si è voltato verso di me e mi ha chiesto come mi chiamavo. Ho detto il mio nome e lui ha risposto: *Novi opera eius*. Ho provato una gioia enorme. Un anno dopo, ho avuto un altro intenso incontro con Giovanni XXIII, in occasione di un incontro voluto per conoscere i responsabili delle varie sezioni della Segreteria di Stato. Io rappresentavo quella italiana. Siamo andati dal Papa e siamo stati a parlare tre o quattro ore, seduti in cerchio intorno a lui. È stato un colloquio bellissimo.

E con Paolo VI?

Ho dei ricordi bellissimi di Papa Montini. Un giorno mi hanno chiamato per dirmi che voleva conoscermi. Quando sono andato da lui, ero tanto imbarazzato che l'ho chiamato "eminenza". Per me Montini era un uomo di Dio, una persona di grandissima cultura e finezza. Ho due suoi autografi che conservo preziosamente: uno scritto del 1969, quando gli ho fatto l'omaggio del libro da me curato su sant' Ambrogio, e un altro del 1977, per la morte di mio padre.

Del pontificato di Giovanni Paolo II cosa ricorda?

Quando è stato eletto Papa Wojtyła ero assessore della Segreteria di Stato ed ero convalescente da un'operazione agli occhi. Tutto il suo pontificato è stato per me un periodo di intenso lavoro al servizio della diplomazia della Santa Sede. Il 30 giugno 1990 mi ha nominato nunzio in Cecoslovacchia. Sono stati anni difficili, perché il Paese attraversava un momento delicato. Václav Havel, dopo le elezioni di quell'anno, aveva mantenuto la presidenza, però già si an-

nunciava la fine di quella che conoscevamo come Cecoslovacchia. Havel voleva evitare la divisione del Paese e, per non firmare gli atti che sancivano tale decisione, ha rassegnato le dimissioni. Mi ricordo che come decano del corpo diplomatico sono stato incaricato di porgere il saluto al presidente in congedo. Ho scritto il discorso in inglese, anche se non sono molto padrone della lingua. Ricordo che non trovai nessuno disposto a darmi una mano. Quindi fui costretto a fare da solo, con il solo ausilio del dizionario. L'unico aiuto mi fu dato dall'ambasciatore australiano, il quale venne personalmente a casa mia per controllare la lingua. Sono rimasto per undici anni a Praga. Poi il 19 maggio 2001 mi sono dimesso dall'incarico per raggiunti limiti di età e sono tornato in Italia.

I suoi ricordi di Benedetto XVI?

Nel 1984 sono stato a Markt am Inn e ho visitato la sua casa natale. Dopo un po' di tempo, ho incontrato il cardinale Ratzinger nella basilica di San Pietro, gli ho raccontato di essere stato a casa sua e l'ho invitato a pranzo. Ricordo che ha accettato l'invito con molto piacere. Dopo quella volta è venuto altre due o tre volte da me. Avevo una cuoca altoatesina e quando Ratzinger era a casa mia scambiava con lei libri di preghiere in tedesco. In ogni caso, avevo avuto modo di incontrarlo già prima, in altre occasioni, in particolare quando era venuto a Praga per alcune conferenze ai seminaristi.

E così arriviamo ai nostri giorni e a Papa Francesco.

Non ho mai incontrato Jorge Mario Bergoglio prima della sua elezione. Mi piace molto perché con il suo modo di parlare diretto e costruttivo trasmette un messaggio importante. Ammiro la sua preoccupazione per la riforma della Curia romana. Non si può non esser contenti di Papa Francesco. Non perdo una sua omelia. E il 7 gennaio celebrerò la messa con lui a Santa Marta per festeggiare l'anniversario della mia ordinazione sacerdotale.

(© L'Osservatore Romano, edizione di lunedì-martedì 30-31 dicembre 2013, intervista di Nicola Gori)



Un giovanissimo Mons. Giovanni Coppa (a destra), negli anni 50 circa del secolo scorso, con un gruppo di giovani "palatini" durante una escursione, al tempo in cui era l'aiutante del Vice-Cappellano della Guardia Palatina d'Onore Mons. Carlo Zoli (a sinistra).



IL FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA E ARTE SACRA

Nell'ambito del Festival Internazionale di Musica e Arte Sacra, svoltosi nelle quattro basiliche papali e in altre importanti chiese romane dal 29 ottobre al 10 novembre scorsi, alcuni Soci della Sezione Liturgica hanno prestato il servizio di accoglienza del pubblico durante lo svolgimento dei concerti in programma.

La manifestazione, giunta alla sua dodicesima edizione, è stata organizzata dalla Fondazione "Pro Musica e Arte Sacra", un'istituzione che ha l'obiettivo di promuovere un connubio spiritualmente stimolante tra la musica di altissimo livello e gli splendidi luoghi sacri dove la stessa viene eseguita.

Nell'immagine, alcuni Soci, al termine del servizio, posano per la tradizionale foto ricordo con il sen. Hans-Albert Courtial, ideatore della manifestazione, la consorte e una sua assistente.



LA CASA “SANTO SPIRITO”

In Borgo Santo Spirito, a pochi passi dalla piazza San Pietro, le Suore Francescane dell'Addolorata, da oltre 100 anni, gestiscono la Casa “Santo Spirito”. Una struttura che, oltre all'ospitalità dei pellegrini che giungono a Roma e all'accoglienza dei giovani che vogliono partecipare alla vita di preghiera della comunità, offre, nei giorni di martedì e giovedì pomeriggio, un aiuto in viveri e vestiario ai poveri di Roma.

La Congregazione delle Suore Francescane dell'Addolorata, fondata nel 1885 dalla tedesca Madre Francesca della Croce (al secolo Amalia Streitel, 1844-1911), svolge la sua missione pregando e operando al servizio della carità, in favore di quanti sono nelle necessità materiali e spirituali.

La preghiera e la carità furono i capisaldi della vita e dell'opera della fondatrice; in questa residenza, che fino al 1925 fu anche la sede della comunità, visse l'amore di Dio verso gli altri, in particolare verso i poveri che, ieri come oggi, numerosi bussavano e continuano a bussare alla porta della casa.

A questa lodevole iniziativa assistenziale, nel cuore della città, collaborano alcuni Soci della Sezione Caritativa, che

hanno così, anche qui, oltre a quanto già quotidianamente svolgono al Dispensario Pediatrico “Santa Marta” e alla Casa Dono di Maria, una ulteriore occasione per impegnarsi in favore dei poveri di Roma.

Un impegno che trova sostegno nei continui appelli del Santo Padre Francesco; appelli che non spronano solo all'esercizio di una virtù teologale, ma che vogliono ribadire e confermare, come sottolinea il Papa, la missione stessa della Chiesa: “povera per i poveri”.

Tracciando un profilo della città e dei suoi problemi, Papa Francesco ebbe a dire, nel corso dell'omelia dello scorso 31 dicembre, che Roma potrà avere un volto ancora più bello se tutti saranno attenti e generosi verso chi è in difficoltà. In una Associazione costituita da romani “desiderosi di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana”, le sollecitazioni del Papa, sulle tante persone che nella città di Roma sono segnate da miserie materiali e morali, costituiscono il preciso riferimento di un obiettivo primario. Parole nelle quali il Sodalizio vuole collocare e riconoscere le sue attività, in particolare quelle in favore delle opere caritative.



Roma avrà un volto ancora più bello se tutti noi saremo attenti e generosi verso chi è in difficoltà

(dall'omelia pronunciata dal Santo Padre Francesco lo scorso 31 dicembre, in occasione della celebrazione dei primi vesperi della solennità di Maria Santissima Madre di Dio e del *Te Deum* di ringraziamento a conclusione dell'anno civile)

“E poi pensiamo, noi cittadini romani, pensiamo a questa città di Roma. Che cosa è successo quest'anno? Che cosa sta succedendo, e che cosa succederà? Com'è la qualità della vita in questa Città? Dipende da tutti noi! Com'è la qualità della nostra “cittadinanza”? Quest'anno abbiamo contribuito, nel nostro “piccolo”, a renderla vivibile, ordinata, accogliente? In effetti, il volto di una città è come un mosaico le cui tessere sono tutti coloro che vi abitano. Certo, chi è investito di autorità ha maggiore responsabilità, ma ciascuno di noi è corresponsabile, nel bene e nel male. Roma è una città di una bellezza unica. Il suo patrimonio spirituale e culturale è straordinario. Eppure, anche a Roma ci sono tante persone segnate da miserie materiali e morali, persone povere, infelici, sofferenti, che interpellano la coscienza di ogni cittadino. A Roma forse sentiamo più forte questo contrasto tra l'ambiente maestoso e carico di bellezza artistica, e il disagio sociale di chi fa più fatica.

Roma è una città piena di turisti, ma anche piena di rifugiati. Roma è piena di gente che lavora, ma anche di persone che non trovano lavoro o svolgono

lavori sottopagati e a volte indegni; e tutti hanno il diritto ad essere trattati con lo stesso atteggiamento di accoglienza e di equità, perché ognuno è portatore di dignità umana.

È l'ultimo giorno dell'anno. Che cosa faremo, come agiremo nel prossimo anno, per rendere un poco migliore la nostra Città? La Roma dell'anno nuovo avrà un volto ancora più bello se sarà ancora più ricca di umanità, ospitale, accogliente; se tutti noi saremo attenti e generosi verso chi è in difficoltà; se sapremo collaborare con spirito costruttivo e solidale, per il bene di tutti. La Roma dell'anno nuovo sarà migliore se non ci saranno persone che la guardano “da lontano”, in cartolina, che guardano la sua vita solo “dal balcone”, senza coinvolgersi in tanti problemi umani, problemi di uomini e donne che, alla fine... e dal principio, lo vogliamo o no, sono nostri fratelli. In questa prospettiva, la Chiesa di Roma si sente impegnata a dare il proprio contributo alla vita e al futuro della Città - è il suo dovere! -, si sente impegnata ad animarla con il lievito del Vangelo, ad essere segno e strumento della misericordia di Dio”.

Auguri!

Lo scorso 4 novembre, alcuni Soci si sono recati nell'abitazione del Socio Alberto De Lorensis per festeggiare, con tanto di torta e candeline, il suo 97.mo compleanno.

Alberto De Lorensis, per quanto gli è possibile, non manca mai di essere ancora presente alle principali iniziative sociali, in particolare alla festa degli Anziani. Proveniente dalla Guardia Palatina d'Onore, dove era entrato nel 1933, ha svolto, nei ranghi della Banda Musicale, il ruolo di tamburino, raggiungendo il grado di Caporale.

Una festosa ricorrenza alla quale si unisce l'intera Associazione, augurando ad Alberto De Lorensis ancora tanti e tanti altri traguardi così importanti.

Auguri Alberto!



L'omaggio all'Immacolata Concezione



Il tradizionale omaggio floreale al simulacro dell'Immacolata Concezione ai Giardini Vaticani, quest'anno, ha segnato una novità. Per la prima volta, infatti, la Santa Messa che precede la processione è stata celebrata all'altare della Cattedra della Basilica Vaticana.

Notevole la partecipazione di Soci e familiari. L'area dell'abside era completamente gremita e la loro devota adesione è risultata molto più raccolta e ordinata, rispetto agli anni precedenti, grazie anche all'introduzione di un nuovo sistema di prenotazione e di assegnazione dei posti.



L'Eucaristia, presieduta da S.E. Mons. Vittorio Lanzani, Delegato della Fabbrica di San Pietro, è stata concelebrata, oltre che dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, anche da Mons. Paolo Gualtieri (Segreteria di Stato), Mons. Jean-Pierre Brard (Diocesi di Sées – Francia), Mons. Michael Crotty (Segreteria di Stato), Mons. Roberto Lucchini (Segreteria di Stato), Don Jordi Bertomeu (Congregazione per la Dottrina della Fede) e da Don Frédéric Fagot (Diocesi di Vannes – Francia).

Nell'omelia, il celebrante ha evidenziato come l'Avvento, similmente a tutti gli altri tempi di preparazione, è un periodo da vivere con una sintonia spirituale più intensa dell'evento stesso. La nostra preparazione deve avvenire ravvivando la speranza che ci è stata trasmessa attraverso l'annuncio a Maria. E, come noi ci prepariamo, anche Dio si prepara intensamente alla Natività, portando a compimento, tra l'altro, la "santa inimicizia" tra la donna ed il maligno. Il Celebrante ha ancora aggiunto come il Natale, per Dio, sia stata una "caduta": un precipizio in cui annientò se stesso, a motivo del suo amore verso di noi.



Mons. Vittorio Lanzani ha concluso il suo intervento ricordando come proprio nella Basilica Vaticana, l'8 Dicembre 1854, il Beato Pio IX proclamò, dopo una consultazione epistolare con tutti i Vescovi del mondo, il dogma dell'Immacolata Concezione. Una decisione che molti studiosi hanno definito un "concilio per lettera". Nelle parole del Delegato della Fabbrica di San Pietro, i presenti hanno potuto rivivere l'emozione, sfociata poi in pianto, che il Pontefice provò nel momento esatto della proclamazione, quando la sua voce, contrariamente a quanto era avvenuto negli istanti precedenti, risuonò fortissima in tutta la Basilica e di come la sua figura, nonostante la giornata di pioggia, quindi scura e nuvolosa, risultò in quel momento rivestita da una fortissima luce.



Al termine della Santa Messa, è iniziata la processione verso la riproduzione della grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani, per il tradizionale omaggio floreale al simulacro dell'Immacolata Concezione. Durante il tragitto, guidato dall'Assistente Spirituale, i partecipanti alla processione, aperta dagli Allievi ministranti, dal cesto floreale portato dagli Aspiranti, dagli altri Allievi e dal Gruppo musicale, hanno recitato, in un clima di sentita devozione, il Santo Rosario.

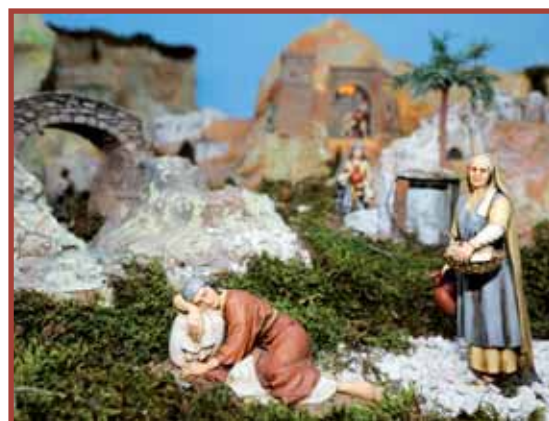
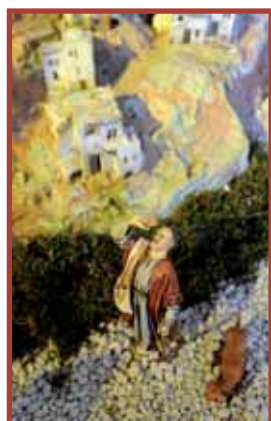
Nei Giardini Vaticani, ad attendere il corteo, era presente il Cardinale Giovanni Coppa. Nel suo indirizzo di saluto, il porporato ha ricordato come Maria debba essere per tutti un esempio e uno stimolo per accrescere la Fede.

A conclusione della giornata, mentre il Gruppo musicale eseguiva festose melodie, i bambini, come è ormai tradizione, hanno ricevuto dalle mani del Cardinale l'omaggio di un piccolo presepio.

Marco Adobati



Il presepio dell'Associazione



Una ambientazione classica e tradizionale per il presepio dell'Associazione del Natale 2013. La rappresentazione della Natività è stata inserita in un paesaggio tipico della Palestina dei tempi di Gesù. Intorno ad essa, infatti, ruotano tanti caratteristici personaggi di quel tempo e di quei luoghi.

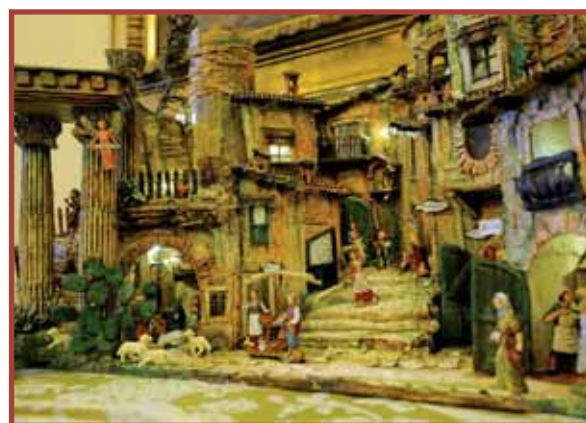
Le montagne sullo sfondo, debitamente restaurate, sono state recuperate da un precedente presepio dell'Associazione, mentre la Natività, posta in evidenza sul lato sinistro della scena, e il castello di Erode, collocato nella parte centrale e in posizione più arretrata, sono di nuova realizzazione.

I personaggi, in resina e dipinti a mano, sono di due diverse grandezze per meglio collocarli nelle diverse parti della rappresentazione, garantendo e armonizzando così la profondità della scena.

L'allestimento, come già avviene da molti anni, è stato curato dall'Associazione Amici del Presepe, Sezione di San Gregorio da Sassola, di cui è Presidente il Socio Flavio Farinelli, con l'aiuto di Alberto Fioravanti e Raffaele Cialè e la collaborazione dei Soci Domenico Annese, Tommasina Gori e Stefano Sacco.

Unitamente al presepio "principale", collocato, come sempre, all'ingresso delle sede sociale, quest'anno, grazie alla donazione del Socio Umberto Lavini e della sua consorte Rosanna Settimi, che ne è l'autrice, è stato possibile ammirare, nella sala antistante la Cappella, anche un secondo presepio. Di dimensioni molto più contenute rispetto al precedente, questa piccola e armoniosa Natività è inserita in un ambiente tipico della Roma del XIX secolo, con molti personaggi e in un contesto di vivace popolarità. Una rappresentazione che si richiama chiaramente agli scorci della "Roma sparita" dipinti negli acquarelli di Ettore Roesler Franz.

Lo scorso 22 dicembre, al termine della Santa Messa domenicale in Cappella, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, assistito dal diacono don Claudio Fasulo e seguito da tutti i presenti, si è recato processionalmente davanti al presepio e, dopo l'incensazione, l'aspersione con l'acqua benedetta e la preghiera, lo ha ufficialmente inaugurato.





Il ritiro d'Avvento degli Allievi

La piccola via di Santa Teresa di Lisieux

Anche quest'anno, il santuario francescano di Santa Maria delle Grazie, immerso nell'incantevole e placida natura della campagna sabina, ha ospitato il Gruppo Allievi dell'Associazione per il ritiro spirituale d'Avvento.

Sabato 30 novembre 2013, dopo essersi riuniti di buon mattino per la celebrazione della santa Messa nella Basilica Vaticana, Allievi e formatori, insieme all'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, sono partiti per raggiungere l'antico santuario di Ponticelli, luogo legato, nella sua semplicità e umiltà, alla venerazione della Madre di Dio. Una schiera di frati minori, di cui non pochi sono stati elevati agli onori degli altari, ha calcato questo suolo fin dal 1478, anno di fondazione del convento.

Per tutto l'arco della giornata, il tempo è stato scandito dalla preghiera della Chiesa e dall'ascolto delle meditazioni dell'Assistente Spirituale che ha scelto di ritrarre la spiritualità di Santa Teresa di Lisieux, indicando a tutti la sua "piccola via di fiducia e d'amore" per vivere alla scuola del Vangelo.

Teresina, considerata già da San Pio X, anni prima della canonizzazione, "la più grande santa dei tempi moderni", e proclamata Dottore della Chiesa dal Beato Giovanni Paolo II, ha sviluppato fin dalla più tenera età una fede forte e un amore ardente per Dio, nonostante i dolori e le sofferenze che si abbattono su di lei. Giovanissima, annunciò al padre la sua intenzione di diventare carmelitana "per salvare le anime e pregare per i sacerdoti". Raggiunse una tale maturità da essere nominata maestra delle novizie. All'età di ventiquattro anni morì di tubercolosi, con il desiderio di "passare il suo Cielo a fare del bene sulla Terra".

Il suo itinerario spirituale prende le mosse dalla sua

piccolezza e nullità di fronte all'immensità di Dio: fin da bambina, Teresa aveva aspirato alla santità, ma quest'obiettivo le era sempre parso inaccessibile; d'altro canto, Dio non comanda cose impossibili, quindi doveva esistere un "ascensore" che la innalzasse facilmente alla perfezione cristiana. La Santa lo riconobbe nelle "braccia di Gesù", cioè nell'abbandono fiducioso alla volontà del Signore. La piccola via non è riservata a un *élite*, bensì tutti la possono percorrere; non richiede opere grandiose o magnifiche, ma l'attenzione "in ogni occasione a compiere semplici gesti d'amore".

Come ha evidenziato la condivisione tra i ragazzi, l'incontro con la figura di Teresa ha reso chiaro come la legge del Vangelo sia un "giogo soave", che mai ci schiaccia e ci opprime.

In serata, è stato esposto il Santissimo Sacramento per la preghiera di adorazione, in cui si sono susseguiti canti, letture bibliche o tratte dagli scritti autobiografici di Santa Teresina, e momenti di orante silenzio.

Dopo una notte trascorsa nelle piccole e accoglienti celle dei frati, domenica 1° dicembre gli Allievi hanno preso parte all'Ufficio divino e hanno assistito al Sacrificio eucaristico, celebrato da Mons. Joseph Murphy nella bella chiesa del santuario. Anche il Presidente dell'Associazione Calvino Gasparini è arrivato sul posto in mattinata. In un momento successivo, ciascun Allievo ha avuto l'opportunità di discutere e confrontarsi con gli altri sui benefici apportati da questa esperienza.

Con il pranzo, è giunta anche la conclusione del ritiro, che di certo ha contribuito ottimamente alla crescita spirituale di ciascuno.

Angelo Russo

La giornata di formazione sull'Eucaristia

La scorsa domenica 12 gennaio, i ragazzi del secondo e del terzo anno del Gruppo Allievi, intitolato al Beato Piergiorgio Frassati, grande amante della Messa e dell'adorazione eucaristica, hanno partecipato alla loro seconda giornata di formazione liturgica e sacramentale dell'anno sociale in corso. Il tema principale della giornata è stato proprio quello dell'Eucaristia.

All'inizio della giornata, la S. Messa è stata celebrata dal Vice-Assistente, Mons. Mitja Leskovar. Nella omelia, il diacono don Claudio Fasulo si è soffermato sul Battesimo di Cristo e sul significato del nostro battesimo; un Sacramento che ci rende figli amati dal Padre, motivo di fiducia illimitata in Dio, che ci ama sempre e in ogni circostanza. Successivamente, gli Allievi hanno ascoltato l'intervento dell'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy sulle prime testimonianze dell'Eucaristia nella Sacra Scrittura e nella storia, nonché sui diversi aspetti di questo Sacramento, che può essere inteso come

presenza di Cristo, sacrificio e comunione. In seguito, gli Allievi, completando la lettura del libro "La Messa ... finalmente l'ho capita del tutto!", scritto dal sacerdote ginevrino don Pascal Desthieux, hanno illustrato il rito di comunione e i riti conclusivi della celebrazione eucaristica.

Dopo il momento conviviale che, come è ormai tradizione, è stato consumato alla "Domus Sanctae Marthae", durante il quale è stato festeggiato il compleanno del diacono don Thomas Weber, che accompagna gli Allievi del primo anno per la catechesi, è stato proiettato, nella sala delle conferenze, il film "Il Pranzo di Babette". Sebbene questa proiezione possa sembrare un momento ludico e rilassante, invece, molto probabilmente, è stato il momento più significativo; grazie anche al dibattito che ne è seguito. Il film in questione ha suscitato nei partecipanti molto interesse e diverse interpretazioni. Alcune domande del Socio Andrea Barvi hanno dato l'avvio ad una affascinante discussione,



a conclusione della quale è stato possibile capire, tra l'altro, le chiare allusioni eucaristiche del film.

La giornata, grazie anche alla proiezione del film, mi ha dato modo di comprendere meglio l'Eucaristia ed alcuni importanti elementi. Per prima cosa, l'importanza dell'amore e della fratellanza tra i cristiani, resi possibili dal supremo dono di Cristo ai suoi discepoli. Inoltre, ho potuto capire che l'Eucaristia crea una comunione fraterna; si tratta di un Sacramento che rinforza il nostro amore per il prossimo e il nostro amore verso Gesù Cristo, che si sacrifica per noi, che si sacrifica per salvarci. Il sacrificio di Cristo, apparentemente un fallimento della sua missione terrena sul piano storico, porta nella nostra vita la gioia

spirituale, la gioia autentica che ci consente di uscire da una visione triste e sbagliata del cristianesimo, che spesso ci fa ricadere nell'oblio dell'accidia.

L'Eucaristia è una grande azione di grazie e di amore che abbraccia tutti, nessuno escluso. Nessuno, infatti, è escluso dall'eterno abbraccio del Signore. Dunque, partecipando attivamente e pienamente in questo sacrificio, momento di massima comunione con la Chiesa, e compiendo un'azione di grazie e di lode al Padre, manifestiamo il nostro amore e la nostra massima devozione verso il Signore, in modo da accrescere la nostra unione a Lui e diventarne gioiosi testimoni nel mondo.

Gabriele Genovese

Le escursioni e le visite culturali



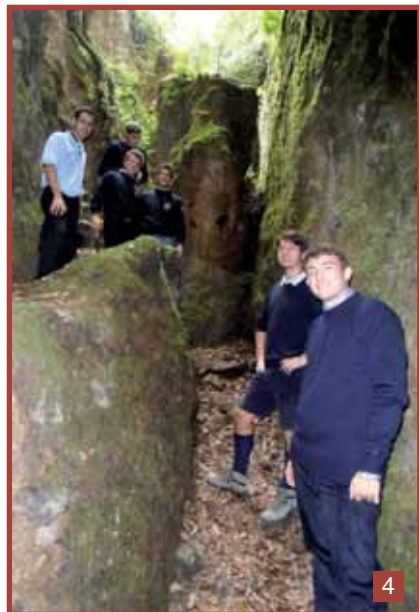
1



2



3



4



5



6



7



8



9

29 settembre 2013, escursione nei dintorni dell'abbazia di Farfa (foto n. 1 e 2); **20 ottobre 2013**, escursione nella "città fantasma" di Canale Monterano (foto n. 3 e 4); **17 novembre 2013**, visita all'abbazia di Fossanova (foto n. 5 e 6); **19 gennaio 2014**, visita alle Cappelle Paolina e Sistina e alle Sale Ducale e Regia nella Prima Loggia del Palazzo Apostolico (foto n. 7, 8 e 9).



Un periodo in cui la “Palatina”, conosciuta come “guardia d’onore”, seppe trasformarsi anche in “guardia d’amore”

Gli anni della seconda guerra mondiale

ricordi “palatini”

Negli anni della seconda guerra mondiale, iniziata nel 1939 e nella quale, dall’anno successivo, fu implicata anche l’Italia, per la Guardia Palatina d’Onore iniziò un periodo particolarmente impegnativo, che la coinvolse per tutta la durata del conflitto. Come già avvenne nel 1914, in occasione dello scoppio della prima guerra mondiale, subì anche la drastica riduzione dei suoi effettivi, per il richiamo alle armi degli elementi più giovani.

A partire dal mese di settembre del 1943, per la caotica situazione creata dopo l’armistizio italiano, si rese necessario prevenire ogni possibile atto che avrebbe potuto ledere, sia in Vaticano che nelle zone extraterritoriali, i diritti di sovranità della Santa Sede.

Tale necessità vide gli uomini della “Palatina” mettersi subito a disposizione delle Autorità vaticane per tutti quei servizi che le preoccupazioni del momento avessero reso necessari. La spontaneità del gesto agevolò l’organizzazione dei nuovi compiti, debitamente autorizzati, che, da quel momento, impegnarono le Guardie giorno e notte, ininterrottamente e con crescente successione.



I distaccamenti negli immobili extraterritoriali della Santa Sede

Per meglio assicurare la continuità dei servizi, in considerazione anche della esiguità degli effettivi, si provvide, il 25 settembre successivo, all’arruolamento di oltre cento Allievi da alternare nei turni di guardia, mentre, dall’8 ottobre successivo, si dispose anche l’accasermamento di un reparto stabile di circa 150 uomini, sui quali poter contare in caso di improvvisa necessità.

Con tali misure straordinarie, fu possibile disimpegnare i nuovi incarichi, che, nel frattempo, si erano estesi anche agli edifici extraterritoriali della Santa Sede. A partire dallo stesso mese di ottobre, vennero attivati i primi tre distaccamenti di Guardie: uno dislocato presso la basilica di San Giovanni in Laterano, un altro presso il collegio di Propaganda Fide al Gianicolo e il terzo nella villa pontificia di Castel Gandolfo.

Se da un lato questi nuovi compiti rappresentarono un giusto motivo di vanto, dall’altro costituirono un aggravio notevole, che sottopose spesso gli uomini della Guardia Palatina d’Onore ad una fatica superiore alla loro resistenza fisica.

Ben presto, a seguito dell’affidamento agli uomini della Guardia della tutela di ulteriori presidi, sia in Vaticano che in altri edifici extraterritoriali, si dovette ricorrere, con il consenso della Segreteria di Stato, ad una

misura eccezionale e senza precedenti: l’istituzione degli Ausiliari. Il loro reclutamento richiese intere giornate di lavoro: furono vagliate migliaia di domande; furono esaminati individualmente tutti i candidati. Alla fine del mese di novembre, dopo un addestramento sommario, il contingente degli Ausiliari, di circa duemila uomini, fu pronto per essere impiegato, in appoggio agli effettivi, nei servizi di vigilanza.

Grave fu l’atmosfera che incombe su Roma durante tutto il periodo bellico e, anche se la città, grazie all’opera instancabile di Pio XII, fu risparmiata dalla distruzione, trascorse, per nove lunghi mesi, una tragica vita di guerra.



L’arruolamento degli Ausiliari

In questo contesto, in Vaticano, negli immobili extraterritoriali e a Castel Gandolfo, la Guardia Palatina d’Onore seppe sempre superare, fedele alla consegna, i disagi e i pericoli che, di volta in volta, si presentavano. Allo straordinario aumento dei servizi, non sempre corrispose un equo adeguamento dei mezzi materiali e degli alloggi: vi fu carenza di indumenti e dei ripari contro il freddo dell’inverno. Anche il numero degli uomini chiamati ad espletare i servizi non fu sempre adeguato alle circostanze: si rese necessario svolgere turni prolungati, interrotti solo da brevi e limitati momenti di riposo.

Frequenti furono gli incidenti dove erano dislocati gli uomini della Guardia. I rapporti parlano quasi quotidianamente di colpi di arma da fuoco esplosi presso i luoghi presidiati e, in alcuni casi, come avvenne al Gianicolo, anche contro le stesse sentinelle. Nella zona del Laterano e in quella di San Paolo, furono lanciate perfino delle bombe.



Il distaccamento presso la basilica di San Paolo, con la locale comunità

Continuamente i “palatini” si trovarono esposti al pericolo, ma, in ogni circostanza, si dimostrarono degni della fiducia che in essi era stata ri-



posta. Anche i tentativi di penetrazione nelle zone extraterritoriali, in aperta violazione con la neutralità della Santa Sede, non poterono avvenire, grazie alla loro presenza. Le minacce aeree, per quanto fossero gravi, non causarono mai l'interruzione del servizio, neppure nel distacco presso la basilica di San Paolo fuori le mura, ove era particolarmente difficoltoso recarsi. Frequenti furono i fermi e gli arresti di singole Guardie, spesso trattenute, anche per molti giorni, senza un giustificato motivo. Continua fu l'opera delle superiori Autorità e del Comando per seguire le sorti di questi uomini e per impedire che i diritti della Santa Sede fossero oltraggiati.

Lo sbarco anglo-americano ad Anzio, avvenuto il 22 gennaio 1944, rese ancora più pericolosa la situazione del presidio che era a Castel Gandolfo, a pochi chilometri dal fronte di guerra.



L'assistenza agli sfollati nella villa pontificia di Castel Gandolfo

Subito dopo lo sbarco, con l'accentuarsi del conflitto, migliaia furono gli sfollati che si rifugiarono nella villa pontificia, prontamente aperta per volontà di Pio XII. Non solo i giardini con i loro locali, ma anche il palazzo e l'appartamento papale vennero messi a disposizione per alloggiare intere famiglie. Gli uomini di questo distacco non si limitarono al servizio di presidio per mantenere l'ordine, essi si prodigarono attivamente nell'opera di soccorso e di carità che le condizioni di questi rifugiati richiedevano; molti giunsero a donare agli sfollati anche i loro oggetti di vestiario e le loro razioni di viveri.

L'orrore della guerra continuò violento in quei luoghi; il 1° febbraio successivo una bomba cadde sulla villa pontificia; di fronte a tale tragedia, le Guardie collaborarono fattivamente nell'opera di salvataggio delle vittime e di rimozione delle macerie. Dopo questo primo bombardamento, le offese aeree continuarono sempre più insistenti. Di tutte queste azioni, la più grave fu il bombardamento che il 10 febbraio colpì, nella villa pontificia di Castel Gandolfo, il collegio di Propaganda Fide, dove erano alloggiati numerosi sfollati, molti dei quali, tra cui alcune Suore Clarisse, rimasero uccisi. Anche questa volta, i "palatini" non si risparmiarono. "Per più ore — scrive una Guardia — lavorammo, come



L'opera di soccorso dopo i bombardamenti della villa pontificia di Castel Gandolfo

l'ardore suggeriva; traendo dalle rovine donne, fanciulli, uomini ancor vivi, arrampicandoci per le scale pericolanti, calandoci tra i pertugi delle travi incastrate, tra i massi di cemento che minacciavano di franare".

Un cronista dell'epoca non mancò di sottolineare che la "Palatina", conosciuta come "guardia d'onore", dopo i fatti di Castel Gandolfo, seppe trasformarsi anche in "guardia d'amore". Una definizione che trovò eco nella commovente testimonianza di una giovane Guardia, di appena 18 anni, che desiderava restare a Castel Gandolfo "perché era quella un'occasione per esercitarsi nella carità".

Quando il Comando, per ordine delle superiori Autorità, ritirò il distacco dalla villa pontificia, la Guardia Palatina d'Onore poté lasciare quei luoghi con la certezza di aver scritto una pagina edificante della sua storia.

Oltre a quello di Castel Gandolfo, tutti i distacamenti presidiati dalla Guardia ebbero la loro storia. Una storia per lo più fatta di atti umili e nascosti, ma mai esenti da rischi e pericoli. Una storia che permise a questi uomini di conservare la memoria di azioni compiute per volontario adempimento di un dovere liberamente assunto e che costituirono, anche in quei giorni così tragici e tristi, l'occasione per riaffermare la loro fedeltà al Papa e alla Sede Apostolica.

Giulio Salomone

La guerra raccontata da un giovane "palatino"



Nonostante la tragicità di quegli anni, tra gli uomini della Guardia Palatina d'Onore, specialmente tra i più giovani, non mancarono, seppur rari, anche momenti di umorismo e di vivace goliardia.

Momenti che sono raccontati in "Maturità '44", un libro (ormai introvabile) scritto dall'allora giovane Guardia Lino Landolfi.

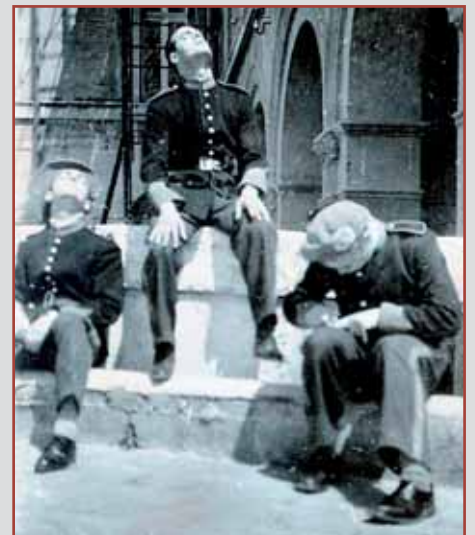
Una storia ambientata a Roma, tra il 1943 e il 1944, durante la seconda guerra mondiale. In Vaticano, tra le "Palatine" c'è anche un giovane romano, soprannominato Raf, che, in concomitanza con l'inizio del servizio, comincia anche la sua maturità.

Raf porta con sé una ventata d'irrequietezza pronta a mettere a dura prova la serietà del Palazzo Apostolico e delle Guardie più attempate.

Con un velo caricaturale fresco ed equilibrato, senza mai cadere nella falsificazione e senza mai cedere al facile umorismo, il libro racconta le avventure di un giovane burlone e irriverente, ma pieno di talento, che, tra le lezioni da evitare ed espedienti per aggirare la disciplina, affronta la propria crescita.

E la sua sarà una crescita in una situazione non rosea, in una Roma sotto i bombardamenti e l'occupazione. In un frangente non proprio esaltante, Raf e i suoi amici e commilitoni dimostrano una abnegazione e un coraggio inaspettati.

Il libro di Lino Landolfi regala episodi inediti: l'occupazione degli immobili vaticani da parte del popolo affamato, in cui umorismo e sentimento, storia e cronaca si mescolano dando al lettore una nuova prospettiva della guerra.



Un raro momento di meritato riposo

Il ritiro spirituale di Quaresima

Per una Associazione di missionari

Quest'anno, il ritiro spirituale in preparazione della Pasqua, svoltosi lo scorso 9 marzo, ha purtroppo registrato un'assenza significativa: quella del Socio Marco Grigioni, improvvisamente scomparso un mese fa. Qui, nella Casa dei Padri Passionisti al Celio, Marco era sempre presente, seguendo con cura e passione la preparazione e l'espletamento del servizio liturgico. Chi scrive ne conserverà a lungo, con nostalgia e affetto, il ricordo. Le meditazioni della giornata, tenute dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, hanno riguardato un argomento centrale nel percorso formativo dei Soci: diventare missionari!



Partendo dalle parole del Cardinale Giovanni Coppa, pronunciate nella cappella della sede lo scorso 26 gennaio, in occasione della celebrazione del suo 65° anniversario di ordinazione sacerdotale: "Lo scopo dell'Associazione è quello di farci diventare missionari e annunciatori di Gesù di Nazareth, come lo sono stati i primi apostoli. Se cercassimo di sottrarci a questa chiamata, tradiremmo l'impegno che ci siamo presi di far parte dell'Associazione", l'Assistente Spirituale ha incentrato le sue riflessioni con ampi riferimenti all'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, allo Statuto dell'Associazione, alla Promessa solenne pronunciata dai nuovi Soci in occasione dell'ammissione al Sodalizio e alla preghiera alla Vergine Maria *Virgo Fidelis*.

Dove ricercare il nostro essere missionari? Nello Statuto è ben chiaro questo compito: dare una particolare testimonianza di fede cristiana, impegnarci in attività di apostolato ed essere fedeli alla Sede Apostolica. Partendo proprio da queste tre parole: *testimonianza*, *apostolato* e *fedeltà*, Mons. Joseph Murphy ha sviluppato il suo intervento precisando che la *testimonianza* deve essere caratterizzata da coerenza, sia nelle parole che nelle azioni, non solo all'interno dell'Associazione, ma anche al suo esterno, nella vita di tutti i giorni. Per quanto riguarda l'*apostolato*, ha citato il passo dell'*Evangelii Gaudium*, laddove il Papa scrive: "In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario" (n. 120); una sollecitazione a continuare l'opera di Cristo, a continuare la sua opera evangelizzatrice. Circa la *fedeltà*, infine, ha evocato la Promessa e, in particolare, il passo dove i nuovi Soci affermano di voler essere fedeli alla persona e al magistero del Sommo Pontefice. Tale fedeltà non deve essere solo un mero sentimento di affetto verso il Papa, ma costituisce un preciso impegno di conoscenza e di comprensione per tradursi poi in un impegno nella diffusione del messaggio apostolico. Questi sono, come recita la preghiera alla *Virgo Fidelis*, gli "impegni sacrosanti" di ogni Socio.

Con il pontificato di Papa Francesco, la Chiesa intera è chiamata a vivere un nuovo e intenso periodo di evangelizzazione; un periodo che deve coinvolgere tutti i suoi membri, senza eccezioni. Tutti sono chiamati ad essere testimoni ed evangelizzatori. Tutti sono chiamati ad esercitare il loro sacerdozio comune, non si può rinunciare a questo impegno, pensando che l'evangelizzazione sia un compito riservato solo ai sacerdoti ordinati.

Che cosa dobbiamo trasmettere? Il Papa insiste sulla necessità di puntare al cuore del messaggio evangelico, al *kerygma*, al primo annuncio: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo; "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" (EG, n. 164).

Gesù ti ama da morire: questo non è un modo di dire; l'ha fatto per davvero! E dopo tre giorni è risorto! È veramente risorto!

Nella seconda meditazione, l'Assistente Spirituale ha affrontato il tema della testimonianza che deve essere confessione pubblica della propria fede, con l'esempio di una vita ispirata ai comandamenti, con la pratica delle opere di carità e con l'amore. Amare il Signore vuol dire conoscerlo di più, trascorrere tempo con lui attraverso la preghiera e la meditazione della Sacra Scrittura, utilizzando, come suggerisce Papa Francesco, lo strumento della *Lectio Divina*.

La presenza di Gesù ci sprona nella nostra testimonianza. Contro i pericoli del pessimismo dobbiamo mettere al centro del nostro pensiero e della nostra preghiera la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Non possiamo negare il male che esiste in questo mondo, ma dobbiamo rinnovare la nostra fede nella vittoria del Risorto. "Nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. [...] Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia" (EG, n. 276). Bisogna essere pienamente convinti che il Vangelo è "il messaggio più bello che c'è in questo mondo" (EG, n. 277). A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato. tuttavia, malgrado il male, l'oscurità o l'ingiustizia che possiamo sperimentare, attraverso la fede abbiamo la sicurezza che non va perduta nessuna delle nostre opere svolte con amore, perché lo Spirito Santo soffia dove vuole (cfr. Gv 3,8) e riversa benedizioni in luoghi del mondo dove noi non andremo mai.

Il ritiro, quindi, ci ha dato la possibilità di riflettere sui punti forti degli obiettivi sociali e di rinvigorire quegli "impegni sacrosanti" che costituiscono il fondamento dell'Associazione.

Marco Adobati

in famiglia

Felicitazioni all'Aspirante Felice Uva per la nascita del figlio Francesco, avvenuta lo scorso 28 dicembre.

Auguri vivissimi al Socio Antonino Guzzetta che, il passato 10 febbraio, con la nascita di Michele, è diventato nonno.

L'Associazione è vicina al dolore del Socio Lucio Mancini per la scomparsa del suocero Marcello, avvenuta lo scorso 19 dicembre. Lo scorso 22 gennaio è deceduta la signora Anna, mamma del Socio Lorenzo Ferraiolo; l'Associazione assicura il ricordo nella preghiera. L'Associazione si unisce al dolore del Socio Giuseppe Calafiura per la scomparsa del papà Salvatore, avvenuta il passato 28 gennaio. Lo scorso 8 febbraio è improvvisamente e prematuramente deceduto il Socio Marco Grigioni, Cerimoniere del Sodalizio e Segretario della Sezione Caritativa; l'Associazione, vicina al dolore della famiglia, assicura preghiere in suffragio. L'Associazione assicura il ricordo nella preghiera al Socio Salvatore Bianchini per la scomparsa della mamma Ipazia, avvenuta il passato 13 febbraio.

Lo scorso 3 marzo è deceduta la signora Anna Maria, mamma del Socio Marco Cutolo; l'Associazione assicura preghiere in suffragio. Sentite condoglianze al Socio David Feola per la perdita della nonna paterna Elena Giordano, avvenuta il passato 6 marzo.